

# DON ANGELO DACCÒ

ECCO IL RICORDO DEL MISSIONARIO 79ENNE, SCOMPARSO IL PRIMO GIORNO DELL'ANNO, PRONUNCIATO DALL'AMICO DON OLIVO DRAGONI

## «Hai parlato tutte le lingue dell'Africa»

L'ultimo saluto al sacerdote, colto da un malore prima della marcia della pace, si è tenuto martedì 3 gennaio nella Basilica di Sant'Angelo Lodigiano

Il ricordo di don Angelo Daccò pronunciato dall'amico don Olivo Dragoni durante i funerali, celebrati nella Basilica di Sant'Angelo Lodigiano martedì 3 gennaio 2017. Don Olivo è stato direttore del Centro missionario negli anni in cui don Angelo era in Africa. Presente ai funerali anche il successore di don Olivo, don Luca Maisano.

Non mi è facile dare questo tipo di messaggio circa un amico vero che se ne va dal tuo fianco, e parlarne in modo vero, breve, ma forzatamente celebrativo. Lo faccio ricordando don Angelo nella parte della sua vita che mi è più nota, da quando cioè le circostanze ci hanno fatto accostare il suo e il mio cammino di vita. Don Angelo, due anni dopo la sua ordinazione presbiterale, era in partenza per la missione in Africa e si può dire che da allora il suo ministero si snodò sui sentieri africani, in diverse missioni, in iniziative missionarie di vario tipo... che qui non scandisco.

Sottolineo solo ciò che lo conduceva per quelle strade africane e, negli ultimi anni, sulle corsie dell'ospedale di Sant'Angelo, ultimo spazio privilegiato del suo ministero.

Nel camminare ognuno di noi ha il proprio passo, il proprio ritmo. Così don Angelo nel suo vivere da prete, in Italia o in Africa che fosse, aveva una metodicità di lavoro, di vita, che lo custodiva. Il suo, credo, era un ritmo a due: la preghiera costante e il contatto concreto con la gente. Sia col Signore che con le persone aveva il suo stile: delicato e discreto, ma immediato e vero. In Africa si faceva concreto nella preghiera personale immancabile e con la sua gente. Come dimenticare le Messe celebrate su quelle colline del Burundi o le immense folle che arrivavano dai vari sentieri per la Messa domenicale, composta e osannante, ritmata dai tamburi e dal muoversi sui fianchi delle mamme, col loro ultimo bimbo, legato sulla schiena? Povero, don Angelo, ma dignitosa la sua persona, la sua casa, anche nella sua Africa. Il suo

linguaggio nella preghiera era spesso il silenzio. Con la sua gente, la loro lingua quotidiana, fatto che aveva fatto di don Angelo un vero conoscitore delle principali lingue indigene africane. Vero, immediato, metodico, custode.

Dovrei indicare anche un terzo polo: il Signore, la gente e - terza stella - il suo amore filiale per Maria, la mamma di Gesù. Era con lui. Ho saputo dai suoi familiari che don Angelo, in quarta elementare, stava per morire di una malattia non del tutto decifrabile, presso l'ospedale Niguarda di Milano e, nella disperazione di salvarlo, un familiare portò la sua maglietta presso la Madonna di Ossago. Il giorno seguente Angelo era inspiegabilmente guarito. Ho accostato a questo fatto la data della morte di don Angelo: era il 1 gennaio scorso, festa della Madre di Gesù e nostra. Coincidenza? O appuntamento?

Segnalo ancora il suo stile missionario sapiente, che mirava a far nascere e crescere la Chiesa, la comunità locale... Più che a realizzare opere sue, col rischio di costruire castelli provvisori. Non ha mai chiesto soldi.

Quando al Centro missionario giunse un'eredità di una persona, divisi la somma tra alcuni missionari lodigiani che mi sembravano non eccessivamente foraggiati e inviai a lui due milioni di vecchie lire. Mi aveva detto che gli sarebbe stata utile una motocicletta per arrivare nei diversi centri della sua parrocchia di Buraniro, in Burundi, disseminata sul dorso di sette colline. Ora, con quei soldi, poteva comprarla. Mi scrisse che ne comprò subito una e la regalò al prete africano più vicino a lui, prima di comprarne una per se stesso: non voleva che lui, il prete bianco, europeo, fosse stimato per la sua efficienza e disponibilità di mezzi, tanto da umiliare e fare passare in seconda linea il prete locale, diocesano, africano.

Ma non si pensi che don Angelo volasse sempre alto e senza gli interrogativi che attraversano la vita di ogni prete e di ogni cristiano che prende sul serio il Vangelo e la propria vita.



L'ADDIO A DON DACCÒ Sopra un momento della cerimonia, presieduta dal vescovo Maurizio, e sotto il sacerdote



Ricordo solo un suo momento di crisi e di sofferenza, i giorni cioè del famoso eccidio scoppiato in Burundi vent'anni or sono, hutu contro tutsi, uccisioni atroci che attraversarono in modo tragico e misterioso anche le comunità cristiane. Il Burundi era il Paese africano con la percentuale più alta di cristiani battezzati. Eppure accadde l'inspiegabile. Scesi allora, e con me venne don Davide Chio-

da, a trovare in quei giorni don Angelo, nella sua parrocchia. Visitai con lui le sue comunità cristiane, segnate ancora dalle cicatrici di quell'eccidio e dalle lacrime di don Angelo, che non cessava più di ripetere: "Ma come è possibile passare dalla Messa celebrata insieme, al machete che uccide il vicino di casa, che era presente con te alle stessa Messa? Ma la gente è cristiana o no?".

Un altro momento in cui vidi don Angelo interrogare il Signore: finiva la sua presenza in Burundi e rientrava in Italia. Mi scriveva: "Olivo, rientro da tanti anni di lavoro in Burundi, ma constato che questo Paese ha meno pace, meno preti e forse meno cristiani di quando io cominciai qui il mio apostolato missionario. Ma allora, domando - continua nella lettera - a te e, ancor più, al Signore: ma allora, se il bilancio di questi vent'anni è così negativo, i miei vent'anni di lavoro in Burundi sono stati anni persi o utili al Regno?"

Interrogativi alti, sacri, che attraversano - credo - la vita di ogni credente, prete o papà o mamma che siano e che solo nella Croce hanno una misteriosa risposta. Cari confratelli preti, mi vien da dirvi, terminando: ma non è una cosa bella, tenera e forte, vivere con confratelli così, condividere con loro i sogni più belli e le domande che fan soffrire il cuore? Capiterà a voi quello che capita a me in questa ora della partenza di un caro amico? Essere vissuto vicino ad un pozzo pulito, bello dall'acqua profonda, ma col rammarico di non averne attinto sufficiente dose di acqua, tanto si era distratti e di corsa.

Ma forse per questo ci saranno i tempi, calmi e lunghi, del Paradiso.

Così sia allora, don Angelo.

## Il pensiero di don Domenico Arioli dal Niger: «Il suo servizio ha gettato tanti semi di fede»

Che il Signore mostri a don Angelo la sua Gloria, come l'ha mostrata ai pastori, ai magi ed a tutti coloro che l'hanno cercato ieri ed oggi! Ho appena letto l'articolo del Cittadino che il Centro Missionario ci ha mandato e sono rimasto colpito per la sua vita che conoscevo solo superficialmente e per le cosiddette "coincidenze" come le chiama don Davide. Voglio dividerne anch'io una con voi e con la sua famiglia.

Don Angelo è stato per quasi 20 anni nella diocesi di Ngozi in Burundi. Non so in quale parrocchia abbia servito, ma ricordo di averlo sentito raccontare delle sofferenze della sua gente; so anche che a Ngozi è nata la congregazione delle suore da qualche mese hanno lasciato il Burundi per venire a sostenere l'evangelizzazione qui in Niger! È molto

probabile che queste sorelle, sono quattro, non l'abbiano incontrato personalmente, ma a me piace pensare che il servizio da lui fatto a Gesù abbia fertilizzato le radici della fede anche di alcune di queste suore. Così si "allarga il cerchio": ad aiutare noi due missionari diocesani innestati nella terra del Sahel ci sono delle figlie di una chiesa che si è nutrita della parola e della vita di missionario lodigiano!!!

Uniti al Vescovo ed a tutta la diocesi, chiediamo a don Angelo di intercedere affinché anche la nostra opera oggi in Niger sia fertile ed un sostegno speciale per le sorelle che hanno lasciato il Burundi. Che il Signore benedica tutti i suoi figli ovunque essi siano.

don Domenico Arioli  
missionario in Niger



DON DACCÒ Fu a lungo in Africa

### LA LETTERA

#### IL CORDOGLIO DEI MISSIONARI SAVERIANI: «DISCRETO, AFFABILE E RICCO DI UMANITÀ»

Il superiore regionale dei missionari saveriani per il Burundi, padre Mario Pulcini, il 4 gennaio ha inviato uno scritto a don Angelo Manfredi, parroco delle parrocchie di Maiano e Maria Madre della Chiesa di Sant'Angelo Lodigiano, comunità con le quali collaborava don Angelo Daccò. Don Daccò è stato missionario in Africa per oltre 40 anni ed è scomparso lo scorso 1 gennaio, dopo un malore avuto proprio a Sant'Angelo mentre si recava alla marcia per la pace.

"Carissimo Don Angelo, oggi tutti i Saveriani del Burundi erano riuniti qui a Bujumbura per un incontro in preparazione al nostro Capitolo regionale previsto per gli inizi del prossimo mese di febbraio. Nella celebrazione eucaristica abbiamo ricordato, con tanta emozione, Don Daccò. Tutti hanno conservato un ricordo indelebile della sua presenza tra noi. Sempre discreto, molto affabile e ricco di umanità. Un vero amico dei Saveriani. Gli anni e la distanza non hanno cancellato e non cancelleranno dalla nostra memoria Don Daccò Missionario e coraggioso testimone del Vangelo. Il Confratello Padre Sergio Marchetto responsabile della DOMUS, la casa di accoglienza dei Saveriani a Bujumbura, si ricorda di aver salutato Don Daccò il giorno del suo rientro definitivo in Italia: aveva con sé una piccola borsa. Nessuna valigia o bagaglio a mano. Aveva lasciato tutto qui in Burundi. Sicuramente ci ha lasciato anche parte del cuore. Don Angelo merita di essere ricordato e ringraziato. Un ricordo reciproco nella preghiera. Ciao. Padre Mario sx".